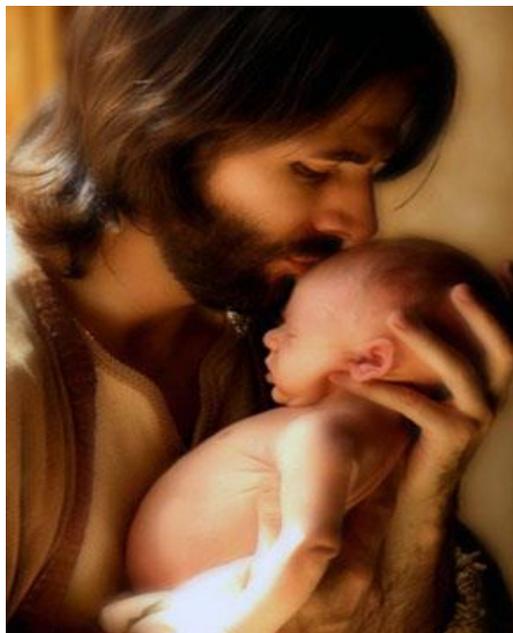


San Giuseppe, padre nell'ombra



Introduzione. “Padri non si nasce, lo si diventa” ci dice papa Francesco nella lettera *Patris corde*. Così è stato per san Giuseppe che fu per Gesù l'ombra sulla terra del Padre celeste, ma ombra non tanto in senso diminutivo bensì come sostituto che lo ha custodito e protetto, senza mai staccarsi da Lui per seguire i suoi passi. Ecco il punto: quando si mette al mondo un figlio ci si deve prendere responsabilmente cura di lui.

Purtroppo nella nostra società diciamo spesso che mancano i padri perché tanti non si prendono cura, non custodiscono i loro figli tralasciando questo compito alla madre. Loro non ci sono negli snodi fondamentali della vita come l'adolescenza e la giovinezza. E allora come crescono i figli? Quale orientamento, cultura, desideri e valori di fondo avranno nell'impostare la vita?

Il Papa poi precisa i compiti del capofamiglia: essere padre significa introdurre il figlio nell'esperienza della vita, alla realtà senza trattenerlo o imprigionarlo o possederlo, ma rendendolo capace di scelte, di libertà, di partenze. Don Fabio Rosini scrive che san Giuseppe è campione nell'arte di sparire in quanto nella vita pubblica di Gesù non è più presente, non si dice più niente di lui. In effetti san Giuseppe ha compiuto la sua parte portando Gesù all'indipendenza e alla libertà per cui poi sparisce dalla scena e nessuno sa più niente di lui. Ecco il vero padre che c'è quando è necessario ma poi si ritira per lasciare spazio al figlio. Come si vede essere padri non è facile, ma dispiace che in tanti perdano la felicità che viene dal custodire in pienezza i propri figli. Chiediamo a san Giuseppe che ogni padre riconosca la bellezza della propria vocazione per rendersi disponibile ad accompagnare i propri figli alla maturità e alla fede adulta. Chiediamo a san Giuseppe che ogni padre si riconosca sposo e ami così tanto la sua sposa da non lasciarla sola nell'educazione dei figli.

Si inizia con un canto eucaristico per l'Esposizione del Santissimo e poi si prega insieme l'invocazione del beato Alberione:

O Trinità divina, Padre, Figlio e Spirito Santo, presente e operante nella Chiesa e nella profondità della mia anima, io ti adoro, ti ringrazio, ti amo! E per le mani di Maria santissima, madre mia, a te offro, dono, consacro tutto me stesso, per la vita e per l'eternità.

A te, Padre celeste, mi offro, dono e consacro come figlio. A te, Gesù Maestro, mi offro, dono e consacro come fratello e discepolo. A te, Spirito Santo, mi offro, dono e consacro come “tempio vivo” per essere consacrato e santificato.

O Maria, madre della Chiesa e madre mia, che vivi alla presenza della Trinità divina, insegnami a vivere, per mezzo della liturgia e dei sacramenti, in intima comunione con le tre divine Persone, affinché tutta la mia vita sia un “gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”. Amen.

Si resta poi un congruo tempo in silenzio contemplativo per la preghiera silenziosa personale in riparazione dei disordini morali e del mondo della comunicazione.

1. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VERITA' DEL PADRE

Il primo momento delle nostre adorazioni è rivolto a Gesù Maestro quale Verità del Padre che ci insegna le vie di Dio attraverso la sua Parola. Ci prepariamo all'ascolto della Parola con la seguente preghiera

O nostro Maestro Gesù Cristo che sei la Via e la Verità e la Vita, fa' che noi impariamo la sovraeminente scienza della tua carità, nello spirito di s. Paolo Apostolo e della Chiesa cattolica. Manda il tuo Spirito Santo affinché ci insegni e ci suggerisca ciò che hai predicato. *O Gesù Maestro, Via e Verità e Vita, abbi pietà di noi.*

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Luca (2,21-40)

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Rispondiamo alla Parola:

Divino Maestro Gesù, tu hai parole di vita eterna. Io credo, o Signore e Verità, ma aumenta la mia fede. Ti amo, o Signore e Via, con tutte le mie forze poiché tu mi hai comandato di osservare perfettamente i tuoi comandamenti. Ti prego, o Signore e Vita, ti adoro, ti lodo, ti supplico e ti ringrazio per il dono della Sacra Scrittura. Con Maria ricorderò e conserverò le tue parole nella mia mente e le mediterò nel mio cuore. *O Gesù Maestro, Via e Verità e Vita, abbi pietà di noi.*

2. CONTEMPLIAMO GESU' MAESTRO, VIA AL PADRE

*Il secondo momento è rivolto a Gesù Maestro quale **Via al Padre** per cui dopo aver ascoltato la sua Parola ci poniamo a riflettere. E' il tempo del confronto con la Parola. Questa parte va vissuta personalmente e in silenzio.*

Dalla Lettera apostolica di Papa Francesco *Patris corde* (8 dicembre 2020)

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «Nel deserto [...] hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino» (*Dt* 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti.

Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri» (*1 Cor* 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (*ibid.*). E ai Galati: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19).

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (*Mt* 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

In dialogo con Gesù Maestro VVV

- Maria e Giuseppe adempiono la legge. *Quale posto occupano e quale importanza date alla grazia dei sacramenti nella vostra vita? Quali tradizioni religiose rispettate in famiglia?*
- Simeone e Anna lodano Dio per il bambino Gesù. *Sapete lodare Dio per il vostro amore di coppia e per il dono dei figli? Nella vostra vita predomina la lode o la lamentela? Sapete accogliere anche le prove come occasione di crescita nella fede?*
- Gesù cresce in età e sapienza. *Come state curando la crescita integrale dei vostri figli e nipoti? Quale attenzione date all’educazione della fede? Vi aiutate come sposi nelle decisioni?*

Canto di un canone a scelta

3. CONTEMPLIAMO GESU’ MAESTRO, VITA DELL’UMANITA’

*Il terzo momento è rivolto a Gesù Maestro quale **Vita dell’umanità** per cui l’adorazione diventa preghiera. Insieme ci si apre all’invocazione perché la grazia di Dio ci aiuti a lasciare che davvero il Cristo viva in noi.*

Si può recitare insieme una parte di Rosario e concludere con la seguente preghiera del beato Alberione

PREGHIERA ALLA REGINA DEGLI APOSTOLI

Ti ringrazio, Gesù misericordioso, per averci dato Maria come madre; e ringrazio te, Maria, per aver dato all’umanità il Maestro divino, Gesù Via, Verità e Vita; e tutti averci accettati sul Calvario come figli.

La tua missione è unita a quella di Gesù, che “venne a cercare chi era perduto”. Perciò, io, oppresso dai miei peccati, offese e negligenze, mi rifugio in te, o madre, come nella suprema speranza. Volgi sopra di me i tuoi occhi misericordiosi; le tue sollecitudini più materne siano per questo figlio infermo.

Tutto spero per tua intercessione: perdono, conversione, santità. Forma una nuova classe fra i tuoi figli, quella dei più infelici, nei quali abbondò il peccato dove aveva abbondato la grazia. Sarà la classe che più ti muoverà a pietà. Accogli in essa la povera anima mia. Opera un grande miracolo, cambiando un peccatore in un apostolo. Sarà un prodigio inaudito e una nuova gloria per Gesù tuo Figlio e per te, sua e mia madre.

Tutto spero dal tuo cuore, o madre, maestra e Regina degli Apostoli. Amen.

*Canto di benedizione e **Benedizione eucaristica***

Canto finale

Per informazioni: www.istitutosantafamiglia.org